

L'intervista al narratore che oggi sarà premiato dal Queer Fest

David Leavitt "Palermo? Si diverte perché ha lottato"

di Marta Occhipinti

Camicia a quadri anni Novanta, sandali e calze colorate di chi ama le mezze stagioni. Da Miami a Palermo, lo scrittore statunitense David Leavitt è arrivato in città da ventiquattro ore, insieme al marito Mark. Un ritorno, per lui, a distanza di trentotto anni. «Eppure, appena sceso dall'aereo, ho tirato lo stesso respiro di sollievo: l'Italia è la mia seconda patria», dice.

E stavolta torna da premiato: oggi, alle 19, all'Orto botanico, riceverà il premio Nino Gennaro 2022, conferito dal "Sicilia Queer Filmfest", uno degli appuntamenti di avvicinamento al "Palermo Pride" del 9 luglio. Esponente di spicco della letteratura gay d'America, dopo il suo precoce esordio nell'"84, "Ballo di famiglia", i, Leavitt ha fatto di personaggi al limite e dei *coming out* gli ingredienti narrativi di una letteratura di denuncia. Lui, dichiaratamente gay nei primi anni Ottanta, però oggi si dice pessimista e molto preoccupato.

Da cosa?

«Quattro anni di mandato di Trump hanno ammazzato la democrazia americana. Gli Stati Uniti non sono più il luogo dell'accoglienza, ma dell'oppressione. Sì, sono pessimista.

Vivo con estrema preoccupazione la minaccia di un'estrema destra armata che sta imparando ad attaccare gli indesiderabili, ovvero i non bianchi, i non etero e le donne che si rifiutano di accettare i ruoli tradizionali».

Come il matrimonio. Eppure lei, che ha criticato la middle class americana e la famiglia tradizionale in romanzi come "La lingua perduta delle gru", ha deciso di sposarsi.

«Io e Mark, mio marito ci conosciamo da oltre trent'anni. Ma quattro giorni dopo l'elezione di Trump abbiamo deciso di sposarci. Ci siamo resi conto che era un modo per salvaguardare i nostri diritti. Nello stato dove vivo, la Florida, è stata emanata da poco una legge che vieta l'uso della parola gay nelle scuole pubbliche. Ci siamo sposati



L'INCONTRO
DAVID LEAVITT
ALLE 19 ALL'ORTO
BOTANICO

*Qui c'è un senso
di disincanto
Al Sud si combatte di
più e alla fine sembra
tutta una gran festa*

forse anche per questo, per ricordarci che i diritti possono essere concessi e cancellati in un attimo. Ci siamo sposati chiedendoci anche se fosse questa una delle possibilità di essere inclusi dentro un sistema che per mille anni ci ha intenzionalmente escluso».

Includere, escludere. Non sono entrambi concetti che prevedono già in partenza una differenza?

«Il vero problema è chi decide come la società deve essere inclusiva o meno. È sempre questione di prospettive».

Che compito hanno in questo cinema e letteratura?

«Beh. Anche in questo sono pessimista. Non credo che la letteratura abbia molto effetto sulla società, mi piacerebbe che ne avesse di più. Penso che sia una stagione

molto prolifica di opere e documentari, ma schierarsi a tutti i costi spesso ha l'effetto di esacerbare le divisioni, fino ad accapigliarsi su questioni ridicole, perdendo il vero problema. E questo è un danno».

"O si è felici, o si è complici", scriveva in una sua poesia Nino Gennaro. Lei da che parte sta?

«Faccio da sempre compromessi da docente universitario ma non ne ho mai fatti nella mia identità di uomo gay. Fare compromessi è quasi inevitabile in una società divisiva. Quanto all'idea di felicità è piuttosto imprendibile per me. È un concetto effimero e legato ai luoghi (sorride, ndr). Un po' come stare qui a Palermo. Qui sono felice».

Cosa le piace della città?

«Ci sono tante cose che non capisco. L'immondizia, i gadget che inneggiano alla mafia, ma ho passato tanto tempo a passeggiare nei quartieri. C'è un senso di disincanto e di divertimento straordinario. Chissà, forse tutta questa esuberanza viene dalla fatica di avere lottato più degli altri. Anche per i propri diritti. Anche in Florida è così. Al Sud si lotta di più, e con più difficoltà. E alla fine sembra tutta una gran festa».